

5. L'ACCOMPAGNATORE SPIRITUALE. PROFILO E FUNZIONE

Abbiamo già accennato in alcuni momenti alla figura del compagno. Andiamo ora a riassumere quanto detto.

Nell'esperienza di questo ruolo ci sono due estremi:

1. *Professionalità*: dimenticare che è un'arte-dono. Lo Spirito Santo è importante.
2. *Spiritualismo*: dimenticare la propria responsabilità, lasciare tutto allo Spirito.

Troviamo diverse indicazioni pratiche delle virtù che un compagno deve avere in tutti gli autori spirituali. Ne scegliamo tre:

1. Il *Catechismo Romano* dopo il Concilio di Trento: santità, competenza e sicurezza.
2. *Teresa de Jesús*: circospezione, intelligenza ed esperienza.
3. *Francisco de Sales*: carità, scienza e prudenza.

5.1. L'accompagnatore: il suo volto interiore

C'è un volto interiore che definisce l'impegno e lo sforzo per la qualificazione spirituale. Chiamati a vivere la sequela di Cristo, autore e perfezionatore della fede (*Eb* 12,1-2), devono vivere intensamente l'esperienza teologica della fede, della speranza e della carità.

La *Fede* è:

1. Accettazione della vita. Accogliere l'opera dello Spirito nella vita.
2. Ammirazione per la vita. Lasciati stupire dalla vita, dalla storia delle persone.
3. Manifestazione della vita. Vedilo come qualcosa di dinamico, in corso.

La *Esperanza* è:

1. Il valore della fede. Fede e speranza sono due facce della medaglia. Certezza di ciò che si crede.
2. Liberazione di ogni possesso. Evita di essere legato dal possesso che ti taglia le gambe.
3. Forza dell'Esodo. L'ignoto si presenta come il nemico. Guarda l'obiettivo davanti a te.

La *Carità* è:

1. Disponibilità incondizionata. Avranno fiducia se ci vedranno andare fino in fondo. Esperienza.
2. Interesse sincero. Inseguì la pecora smarrita. Non rimanere indifferente all'essere assente.

3. Trova il volto di ciascuno. Ogni persona è un mondo, non ha solo il suo mondo.

5.2. L'accompagnatore: il suo volto esterno

Per volto esterno intendo la sostanza del comportamento così come viene osservato dall'esterno. Esterno non è sinonimo di superficiale. Non esclude l'incoraggiamento, ma lo suppone.

Nella sequela di Cristo, l'accompagnatore compie l'umiltà del credente al di là della risposta dell'esperto. Il rapporto che si instaura tra umiltà e qualificazione costituisce il volto esterno. Diverse caratteristiche emergono chiaramente:

1. Uomo vicino, ma libero. È una persona concreta, con i piedi per terra, consapevole delle reali possibilità del servizio.

2. Il centro di gravità è al di fuori della sua stessa vita. La sua bussola è rivolta a Dio.

3. Maturità umana, fatta di concretezza e umiltà, al servizio di un altro fratello. È necessario imparare a vivere un equilibrio in continuo mutamento.

4. Disposto a ricevere tutto come dono. Qualificato nella donazione, non esente dal ricevere. Incontrare un altro è dare la possibilità di ricevere un dono, se siamo attenti e aperti.

5. Sviluppa strumenti utili per creare simpatia e condividere, con la parola giusta, senza pretese, senza aspettare risposte a tutti i costi, senza offendersi quando i risultati falliscono.

6. Chi gli si avvicina trova in lui un amico, accoglienza, ospitalità. Accoglie come sacramento della misericordia di Dio.

7. Non usa per manipolare la fiducia che ripongono in lui. Non intorpidisce le coscienze in nome di soluzioni di problemi.

8. Suscita la responsabilità. La dignità della persona esige che ciascuno sia prima di tutto responsabile di sé stesso.

5.3. Il ruolo dell'accompagnatore

L'accompagnatore è un attivatore di processi interni che valorizzano l'esperienza personale. È un mediatore della comunità, perché si pone come nodo e crocevia di una rete di relazioni. Traiamo conclusioni:

1. Una personalità non si forma isolatamente, ma all'interno della comunità.

2. L'accompagnamento cura il rapporto maestro-discepolo, ma non trascura la comunità.

3. È pericoloso basarsi su un insegnante isolato dal resto della comunità.

4. È essenziale inserire il rapporto che hai tu a tu tra le altre forme di accompagnamento.

5. Non dimenticare l'insistenza di san Benedetto sul n. 71 della sua *Regola*: l'obbedienza nella vita cristiana è unirsi in comunità. Questo impegna tutti i fratelli sullo stesso cammino e nella comune ricerca del Signore che spesso parla attraverso il sacramento che è l'uomo.

5.4. Abilità e attitudini nell'aiutare le relazioni

1. Attenzione

Si tratta di servire l'altro come un altro e che si senta curato. Per questo:

- si deve curare il modo di posizionarsi fisicamente, in modo tale che il contatto con la persona dell'altro la incoraggi, cercando il contesto adatto al suo bisogno e manifestando interesse per lei anche nella collocazione fisica;
- si deve poter vedere il comportamento non verbale dell'altro, i sentimenti che ha e non può esprimere e lo si può aiutare a riconoscere; questa è la capacità di osservazione;
- infine, deve avere piena e indivisa attenzione su ciò che l'altro mi dice: l'ascolto, che esige che il compagno faccia il silenzio interiore dell'ascoltatore. Ciò richiede alcune abilità che possono essere acquisite.

In breve, si tratta di avere la capacità di comprendere i significati e i sentimenti dell'altro, essere sensibili ai suoi atteggiamenti e mostrare un caloroso interesse non esagerato.

2. Coerenza psicologica

La relazione di aiuto richiede come atteggiamento di base quello della congruenza psicologica tra il verbale e il non verbale, la manifestazione esterna e coscienza e tra questo e l'esperienza. Per aiutare l'altro con un metodo come l'accompagnamento in cui il mezzo privilegiato è la comunicazione, bisogna essere ben comunicati con se stessi. Altrimenti non sarai in grado di comunicare con l'altro o aiutare l'altro a comunicare. Pertanto, deve esserci un accordo tra la mia comunicazione verbale e non verbale e tra la manifestazione esterna – verbale o non verbale – e la coscienza, vale a dire che ciò che essa esprime è conforme a ciò che vivo coscientemente. In sintesi, persona congruente è una persona che sente intensamente, sa ciò che sente ed esprime ciò che sa, solo così si può dare un sano aiuto.

3. Accettazione incondizionata dell'altro

Un altro atteggiamento è l'accettazione incondizionata dell'altro, che presuppone imparzialità e neutralità e insieme cordialità non possessiva. Pertanto, accettazione non significa necessariamente approvazione. Ciò che significa è l'assenza di giudizio. Per aiutarlo, non mi relaziono con lui attraverso il suo giudizio ma attraverso l'empatia, che è cercare di capire da se stesso, come si comprende.

5.4. Caratteristiche dell'accompagnatore nell'accompagnamento spirituale

1. *Il da dove dell'accompagnatore spirituale*

Carattere estrinseco e di aiuto. È importante e lo chiamo “il da dove spirituale” perché in qualche modo richiede uno spogliamento di sé, del proprio protagonismo e di ogni tendenza ad appropriarsi dell'altro o della sua crescita. In realtà, consiste nell'essere molto chiari su cosa si intende e cosa si vuole offrire all'altro: è che cresca, sia se stesso e sia più felice, non in alcun modo, ma attraverso l'incontro diretto con Dio. Crediamo che solo Dio possa realizzarlo pienamente.

Ora questo accade solo nell'altro, tra Dio e lui. L'accompagnatore è esterno a questo dialogo personale di fede che può portare l'altro ad essere pienamente altro. Inoltre, lui, o la sua persona o la sua esperienza, non dovrebbero essere costituiti come termine per l'altro.

Tutto ciò che c'è ed è dato nell'intervista è un mezzo per questo. È carico di gratuità. I due credenti che siamo ci aiutiamo a vicenda. Dio non sarà, forse, esplicito in ciascuna delle interviste o in ogni parte di ciascuna, ma implicitamente è sempre il riferimento, è l'incontro personale con Lui che ci appaga.

In questo senso, la relazione di aiuto ha la caratteristica della levatrice; è fuori, ma aiuta a uscire ciò che è dentro dell'altro, il Dio che agisce nell'altro, perché lo riconosca. In altre parole, uno è solo uno specchio, uno non è un attore.

2. *Equilibrio affettivo*

Per questo, il compagno ha bisogno di equilibrio emotivo. Oggi che conosciamo meglio la forza che ha il subconscio, possiamo anche capire meglio quanto possa essere difficile quell'equilibrio affettivo da parte dell'accompagnatore, che lo porta a stare nella relazione e nel colloquio "come l'ago della bilancia, nel mezzo". Chi si dedica all'accompagnamento degli altri deve essere in un permanente atteggiamento di consapevolezza, che faccia uscire dal subconscio i suoi squilibri affettivi; e di purificazione della sua affettività per controllare ogni pregiudizio o interferenza che può verificarsi nell'altro. Per questo bisogna esaminare i propri attaccamenti affettivi alle idee, alle persone, agli approcci, alle abilità, all'immagine di sé, ecc...

Perché da un lato non è e non deve essere un iceberg freddo e distante dall'altro, ma non può nemmeno lasciarsi trasportare dalla dipendenza affettiva che crea, e che può fare molto danno all'altro se non è controllato, né da un amore possessivo per l'altro, né da affetti manipolatori dell'altra persona. L'espressione dei tuoi sentimenti e dei tuoi affetti deve essere equilibrata. E questo è possibile solo se c'è quell'equilibrio affettivo. Il che, ancora una volta, va detto, avviene realmente solo quando Dio e solo Dio è il centro dell'affettività dell'accompagnatore. E nella relazione e nell'intervista dell'accompagnamento l'altro per sé, poiché Dio si trova in lui.

3. Simpatia o capacità di sintonizzarsi

Perché un accompagnamento sia possibile, l'accompagnatore deve risultare in qualche modo simpatico all'accompagnato. Questo simpatizzare non è né una tecnica (sebbene qualche tecnica possa aiutarti) né un'attitudine che si può acquisire (sebbene in essa si possa sempre crescere); è un dono gratuito. Qualsiasi artificiosità per risultare simpatico è controindicata. L'accompagnatore deve scegliere liberamente da chi essere accompagnato. Una certa simpatia è ciò che lo porta a scegliere. La persona che viene accompagnata deve sentirsi a proprio agio nel colloquio. La simpatia svolge anche questa funzione.

Detto questo, il modo in cui mostriamo rispettosamente interesse per l'altro come altro, per la sua situazione, per ciò che lo colpisce; la vicinanza affettiva con cui ci relazioniamo con lui; il fatto che veda che non siamo mossi da nessun altro interesse che lui stesso e il suo bene, può risvegliare questa necessaria simpatia tra accompagnato e accompagnatore.

Ecco perché la capacità di entrare in sintonia con l'altro come un altro è così importante nell'accompagnatore. Questa capacità di sintonizzazione è data fondamentalmente dall'empatia con l'accompagnatore. È una sintonia affettiva, che è ciò che rende piacevole la relazione e il colloquio per l'accompagnato (anche per l'accompagnatore). La relazione di accompagnamento è una relazione cordiale in modo tale che la comunicazione avvenga con facilità e piacere. Questo è l'impegno dell'accompagnatore con l'accompagnato: un impegno affettivo che porta ad una presenza discreta, soave e gentile e che si riflette nell'atteggiamento di accoglienza, nel dialogo, nelle parole, ma soprattutto nella personalità della personalità dell'accompagnatore.

Una tale presenza non si impone mai, si espone, si dà gratuitamente. Una tale presenza è in contrasto con qualsiasi intrusione irrispettosa nell'intimità dell'altro.

In realtà, è possibile solo quando tutte le qualità e capacità del compagno sono penetrate dall'amore di Dio, illuminate dalla fede in Dio e dalla sua comunicazione gratuita all'uomo.

4. Attento alla propria esperienza spirituale nell'accompagnamento

L'esperienza di accompagnare un altro è anche un'esperienza spirituale dello stesso accompagnatore. Ecco perché deve esserne consapevole e saperlo discernere.

L'accompagnatore spirituale non è né un professionista né un tecnico, sebbene prenda la sua dedizione all'altro in modo molto responsabile e utilizzi delle tecniche. L'esperienza dell'incontro personale con l'accompagnato, quando fatto nella prospettiva dello Spirito di Dio, è anche un'esperienza spirituale per l'accompagnatore, che sta sperimentando in essa la presenza e l'azione di Dio nell'altro, il dono del suo Amore e della sua Grazia, il Cristo che va conquistando il suo cuore nella sequela. È l'esperienza spirituale dell'essere testimoni diretti della grazia di Dio che agisce nell'altro.

Riconoscere questa esperienza, ringraziarla, saperla discernere con un atteggiamento di continuo discernimento non è solo benefico per l'accompagnatore, ma è anche necessario per l'accompagnamento, per migliorarne la qualità, per imparare ad accompagnare l'altro nel discernimento.

Ecco perché è così necessario che l'accompagnatore faccia una breve revisione di ogni intervista successivamente. Perché, inoltre, si possono sempre introdurre inconsapevolmente adesioni dannose per l'accompagnamento, come cercare di appropriarsi dell'esperienza di vita e di fede dell'accompagnato. Il mistero che è tutta la vita e ogni persona e ogni credente non gli appartiene. Non è il suo mistero. Deve rimanere attaccato solo al mistero di Dio. L'accompagnatore è solo un mezzo. Uno strumento di Dio per l'altro ed è molto importante che sia molto unito a Dio solo per esserlo. Perché sarà solo Dio che misteriosamente farà del bene all'altro attraverso l'uno.

5. Capacità di ascolto

Aiuti gli altri più ascoltandoli che dando loro consigli. L'accompagnamento non può essere ridotto ad un ufficio dove si dà consulenza gratuita. Inoltre, possiamo essere certi che anche quando ci chiedono consigli, quello che ci chiedono in fondo è che li ascoltiamo. Ecco perché trasformare il colloquio in una serie di buoni consigli alla persona con cui è accompagnato è colpa dell'accompagnatore e non della persona accompagnata. Le persone non cambiano o crescono con i consigli ma con esperienze positive.

Per ascoltare è necessario che l'accompagnatore sappia fare in sé il silenzio interiore. Non puoi ascoltare l'altro o fargli sentire che viene ascoltato se uno dentro di sé continua a volgersi ad altre preoccupazioni o se esternamente è impegnato con altre cose. Saper chiedere e saper ascoltare sono reciprocamente correlati. Le domande devono essere aperte e devono essere formulate a partire dal sano interesse che l'altro scopre e si esprime e così può conoscersi e riconoscersi. Non sono fatte perché io sappia, ma perché l'altro conosca e si riconosca. Sono quindi fatti dall'interesse ad ascoltarlo.

L'ascolto non si limita al contenuto verbale della comunicazione dell'accompagnatore. È essere attenti alla tua comunicazione non verbale (più del 50% di essa); ai sentimenti che non è capace di esprimere e che si può aiutarlo a riconoscere; a ciò che sta vivendo profondamente e che molte volte non è cosciente per lui.

L'orizzonte dell'ascolto è ascoltare ciò che lo Spirito mi dice nella comunicazione dell'altro. La sua presenza e azione nell'altro è anche parola che si rivolge a me e mi cambia, mi rende più docile, mi chiama e così potrò riconoscere e restituire all'altro ciò che lo Spirito sta agendo in lui.

6. L'accompagnatore non è né più né meno che un testimone

In modo molteplice e complesso. È un testimone nel senso in cui ritorna alla persona con cui ha sentito, senza manipolarlo o modificarlo, sebbene sia oggettivato e talvolta

ordinato. È testimone dell'espressione e della comunicazione della persona che è accompagnata.

È qui che lavora la memoria storica. Attraverso i successivi colloqui dell'accompagnamento, l'accompagnato esprime molte cose che dimentica o non dà importanza in altre situazioni personali, o che non sa relazionare con altre. La funzione di specchio o testimone è viva perché rivela proprio all'accompagnato quel rapporto o ricorda quell'oblio, o ne sottolinea quell'importanza.

Ma è anche un testimone della fede e, quindi, dell'opera di Dio. Infatti nell'accompagnamento stiamo trasmettendo all'altro, anche se non sempre verbalmente, l'esperienza di essere accompagnati da Dio che abbiamo. Per questo siamo testimoni di Dio e della fede in Lui.

L'accompagnatore è un testimone di fede. E i suoi atteggiamenti di fede, i suoi comportamenti come conseguenza della fede, sono più importanti del discorso o del contenuto del suo discorso sulla fede. Perché per primo l'accompagnato lo vive come evento per lui ed è questo che veramente evangelizza.

Inoltre, non è controindicato che, con semplicità e austerità, l'accompagnatore possa comunicare le sue esperienze di fede, di preghiera o di vita, quando tornano utili secondo quanto comunica l'accompagnato. Anche in questo senso è testimone della fede. Ma sono esperienze che si comunicano liberamente, che non si impongono come norma. L'accompagnamento non è principalmente un processo di indottrinamento, sebbene la dottrina vi entri anche come un'elaborata espressione di esperienza.

In questo senso, l'accompagnatore è testimone di una tradizione, la tradizione della Chiesa, la tradizione di una spiritualità, la tradizione di una storia, la storia della salvezza di Dio.

7. Finemente creativo

C'è un intero campo di creatività nell'accompagnamento che corrisponde all'accompagnatore. Non solo in relazione a metodi o mezzi per la crescita umana e per la credenza e la crescita spirituale, che deve saper fornire all'altro come suggestioni da fargli sperimentare.

Dico finemente perché non si tratta di imporre ciò che si sogna come possibilità da fare per crescere e maturare, ma di suggerire l'adattamento, la ricerca del meglio, dell'altro e del momento che vive. Questo richiede finezza, perché uno ha bisogno di sapere molte cose, fare molte letture, conoscere molti libri, ecc... Ma l'altro ha solo bisogno di uno, quello che può aiutarlo di più in questo momento perché si adatta meglio al momento in che vive, o nel suo modo di essere. È una creatività in linea con l'ascolto.

La creatività richiede una buona conoscenza della Scrittura, Teologia, Psicologia, ... Insieme alla comunicazione personale dell'altro ci sono passaggi della Scrittura che illuminano l'esperienza o l'atteggiamento di fede; oppure vi sono elementi di tradizione dottrinale e di teologia che acquistano pieno significato; oppure ci sono distinzioni

necessarie tra ciò che è meramente psicologico e ciò che è spirituale, ecc...
L'accompagnamento, ogni colloquio è un'arte della creatività.

8. *Compagno e guida*

Quindi con tutto questo e qualcos'altro - non sta per dire tutto - l'uno diventa un compagno nel cammino dell'altro e una guida che lo aiuta nel suo cammino. Si tratta di andare al fianco, accanto, di essere compagno. Come accompagnatore impari anche tu. Le esperienze dell'altro sono sempre maestre per la mia vita. Per questo si è discepoli della persona accompagnata.

E questo discepolato è necessario per poter essere guida o maestro in un cammino di crescita umana e cristiana. Mentre cammini con lui, impari da lui e, restituendo ciò che ricevi, gli mostri i segnali della strada.